



L'altra faccia della medaglia. L'agonismo secondo la prospettiva della pedagogia dello sport

The Other Side of the Coin. The Agonism through the Sport Pedagogy Perspective

Sergio Bellantonio

Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
sergio.bellantonio@uniparthenope.it

ABSTRACT

Common sense gives to agonism an exclusive belonging to the sport. The reason why is directly connected with physical education, which has proposed an essential technical vision linked to the quality of the sport activities practiced by individuals. Biomedical area has proposed such a perspective too, where the difference between competitive and non-competitive sports is considered essential to indicate to individuals which and how physical activity or sport practice, because non-competitive activities do not provide for sport achievements of a certain level. From the sport pedagogy point of view, we wonder if it is still correct to speak about agonism only in those areas aimed at achieving high levels of sport performance. A cultural perspective about agonism rather suggest that it has to be understood as a behavior where individuals needs to get esteem and social consensus, not only into sport. From this perspective, the paper propose a renewed way of thinking the agonism in sport contexts, in the light of the relationship among sport, education and values. It is through this kind of re-signification process that the agonism become a condition of educability at the base of sport for all.

Il senso comune attribuisce all'agonismo un'esclusività di appartenenza all'ambito sportivo, complici anche i tradizionali ambiti dell'educazione fisica che ne hanno proposto una visione essenzialmente tecnicistica, facendone emergere un significato per lo più legato alla qualità delle attività praticate dai soggetti. Anche in ambito biomedico la differenza tra l'agonismo e il non-agonismo viene considerata come fondamentale per indicare ai soggetti quale e quanta attività motoria o sportiva poter praticare, laddove le attività sportive non-agonistiche non prevedano proprio il raggiungimento di obiettivi sportivi di una certa levatura. Dal punto di vista della pedagogia dello sport, ci si domanda se sia ancora corretto parlare di agonismo solamente in quegli ambiti volti al conseguimento di elevati livelli di prestazione sportiva, laddove una visione culturalista dello stato agonale ci suggerisca, piuttosto, che l'agonismo è da intendere proprio nei termini di un comportamento presente in tutti quegli ambiti della vita in cui si intende ottenere stima e consenso sociale, dunque non solamente sportivi. A partire da questa prospettiva, il contributo propone un rinnovato modo di intendere l'agonismo in ambito sportivo, alla luce del rapporto che intercorre tra sport, educazione e valori. È attraverso un processo di ri-significazione di questo tipo che l'agonismo può divenire una condizione di educabilità alla base dello sport per tutti.

KEYWORDS

Education, Sport, Agonism, Culture, Sport Pedagogy.
Educazione, Sport, Agonismo, Cultura, Pedagogia dello sport.

Introduzione

Lo sport è un fenomeno sociale che negli ultimi decenni ha occupato uno spazio decisamente importante nella vita di ogni comunità. Seppur si presenti secondo modalità di gestione e controllo radicalmente differenti da cultura a cultura (Martelli, Porro, 2013) – si pensi, per esempio, all'organizzazione che il football americano ha nel suo paese d'origine, dove è senza dubbio l'attività sportiva più popolare e seguita sin dall'inizio degli anni Settanta, ad ogni livello, da quello scolastico a quello professionistico, a tal punto da essere stato per alcuni una vera e propria opportunità di integrazione e riscatto sociale (Peirce, 1973; O'Toole, 2016; Johnson, 2018) e a quanto, invece, sia significativamente poco seguito in altri Paesi – ci sembra opportuno ricordare che abbinare il tema dello sport a quello del progresso culturale sembra essere una posizione interpretativa piuttosto anacronistica, laddove siano considerate come meno evolute quelle culture presso le quali alcune attività sportive sono praticamente assenti (Guttmann, 1978). A tal proposito, allora, è possibile riconoscere proprio modelli diversificati di sport contemporaneo, in riferimento alla strutturazione e alle finalità che questo si propone di avere (Heinemann, 1992), motivo questo che ci spinge a pensare che lo sport debba essere considerato a tutti gli effetti come un *fatto sociale totale*, parafrasando Marcel Mauss (1923), nel senso che rappresenta un'invenzione culturale degli uomini che lo praticano e lo gestiscono secondo una serie di trasformazioni che procedono in simbiosi ai mutamenti che rappresentano un sistema sociale. Da questo punto di vista, se la cultura rappresenta uno strumento attraverso cui gli uomini soddisfano i propri bisogni, allora lo sport, in quanto fenomeno culturale, costituisce un valido mezzo per poterli realizzare (Malinowski, 1944); in tal senso, allora, lo sport si allontana dalle sue finalità esclusivamente volte al miglioramento del benessere psico-fisico per raggiungere scopi dalla portata molto più ampia, come, per esempio, l'acquisizione di norme comportamentali che regolano un determinato sistema sociale (Porro, 2001). Tutto questo prelude a un modo piuttosto differente di intendere lo sport e le attività a esso collegate; per tal motivo, a partire da un inquadramento del fenomeno sportivo di tipo culturalista, sarà analizzato il rapporto che intercorre tra sport, educazione e valori, con l'intento di sostenere un punto di vista pedagogico che orienti intenzionalmente le attività sportive verso la prospettiva dello sport per tutti.

1. Lo sport come prodotto culturale e produttore di cultura

Lo sport è diventato parte sostanziale di molte culture, sviluppandosi in simbiosi con i cambiamenti che le differenziano; questi mutamenti ci consentono di farlo rientrare a pieno titolo in categorie come la *secolarizzazione* e la *globalizzazione*, vale a dire come elemento culturale da intendere quale surrogato del sacro e, al contempo, vettore dell'universale (Mandell, 1984). Da questa prospettiva, lo sport è da ritenere come un *prodotto culturale* che, a sua volta, *produce cultura* (Dunning, Coakley, 2000), dando vita a un vortice magmatico fatto di attività ed esperienze continuamente *in fieri*, alla cui base sono da porre quegli ideali molto differenti che si sono avvicinati nel tempo, talvolta antinomici, sia sul versante assiologico sia teleologico (Isidori, Fraile, 2008).

Molto diversi, infatti, sono stati i modi di interpretare il corpo e lo sport nello scorrere del tempo (Sarsini, 2005), sin dalle sue forme più arcaiche, anche se è possibile parlare di sport così come lo intendiamo oggi solamente dagli inizi del Diciannovesimo secolo in poi, momento in cui questo inizia ad assumere quegli

aspetti di strutturazione, organizzazione e gestione tipici dei nostri giorni (Ulman, 1965). È proprio a partire da questo momento in poi che lo sport può essere ritenuto a tutti gli effetti come un'attività umana che ben si colloca all'interno della cosiddetta *sfera pubblica* (Habermas, 1989), vale a dire quale prodotto socio-culturale che prelude a forme di democrazia molto più vaste, stemperando quella naturale tensione dell'uomo a competere in forme di confronto con l'altro che avvantaggino l'autentica espressione di sé, nel rispetto degli altri.

Dai più importanti organi di gestione sovranazionale è ormai ampiamente riconosciuto che lo sport può essere in grado di realizzare tutto ciò, come promuovere l'inclusione sociale, la pace e la solidarietà, ma anche di diluire progressivamente le differenze di genere e razza (Council of Europe, 1992, 2011; European Commission, 2007), obiettivi ai quali si potrebbe aggiungere tutta una serie di altre finalità di sviluppo del soggetto e delle comunità tutta, a cui sarebbe veramente difficile apporre una battuta d'arresto; in altre parole, il *potere dello sport*, ricordando le famose parole del discorso di Nelson Mandela ai 1st Laureus World Sports Awards del 2000, è culturalmente quello di: «[...] cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare. Esso ha il potere di unire le persone in un modo che poche altre cose fanno. Parla ai giovani in una lingua che comprendono. Lo sport può portare speranza dove una volta c'era solo disperazione».

Queste significative parole intendono lo sport come un efficace mezzo per imprimere una decisiva svolta a posizioni culturali egemoniche ed omologanti, come anche di scardinare idee di superiorità razziale e nazionale, peraltro ancora diffuse in alcuni modi di pensare piuttosto radicali; è a partire da questo modo di vedere lo sport che questo può fungere da vero e proprio collante sociale tra identità culturali e nazionali, talvolta piuttosto differenti. Una funzione squisitamente sociale del fenomeno sportivo, allora, vuole sostenere un'idea di sport secondo la prospettiva dello *sport per tutti*, vale a dire come prodotto culturale volto a conferire a ciascun soggetto, senza alcun tipo di differenze, la possibilità di esprimersi e sperimentarsi nel confronto con l'altro. Questi aspetti, peraltro, costituiscono i nodi concettuali posti alla base degli ideali olimpici nati in Europa già all'inizio del Novecento (de Coubertin, 1922) e che, ancora oggi, intendono lo sport proprio come un efficace mezzo per promuovere una cultura dell'olimpismo (International Olympic Committee, 2004) fatta di agonismo, competizione, universalismo, *fair play* e *sports personship* (Arnold, 1997).

In tal senso, un esempio è rappresentato dalla partecipazione della Corea del Nord ai XXIII Giochi Olimpici Invernali da poco conclusi a Pyeong Chang; come ben noto, infatti, la Corea del Nord ha accettato di inviare una delegazione di atlete, in occasione della cerimonia di apertura dell'evento, ha sfilato insieme a quelli sudcoreani, sotto un'unica bandiera che raffigura l'intera penisola in blu su sfondo bianco. Sarebbe essere un inizio piuttosto diplomatico all'insegna di sport e politica, laddove la storica stretta di mano tra il presidente della Corea del Sud Moon Jae-in e la sorella più giovane del leader nordcoreano Kim Yo-jong potrebbe preludere a una sorta di "disgelo" tra le due Coree e il mondo intero.

Si tratterebbe di una sorta di armistizio temporaneo, dalla retorica definito come "tregua olimpica" e che i greci chiamavano col nome di *ἐκεχειρία-ekecheiria* (mani ferme), vale a dire un periodo di pace temporanea in cui dovevano essere deposte le armi per proteggere la vita degli atleti che si recavano a Olimpia per prendere parte ai tanto acclamati Giochi (Frasca, 2003); tutto questo solamente a un primo sguardo, dal momento che alcune analisi storiche hanno ben evidenziato che lo sport non ha poi sempre funto da elemento riconciliatore (Hoberman, 1984), così come ha più volte dichiarato di essere, basti pensare ai Giochi Olimpici di Berlino del 1936, che divennero uno strumento di propaganda

politica per una rinnovata identità nazionale volto a dare l'immagine di una Germania compatta e tollerante, distogliendo l'attenzione dalle politiche anti-semite e razziste del *Reich* (Canella, Giuntini, 2009).

Trasferendo il discorso allo sport contemporaneo, si assiste, il più delle volte, a un suo processo di significazione nei termini di una specie di neutralità "politically correct" che, tutto sommato, non dimostra poi di avere; non è infatti un mistero che nelle più gloriose manifestazioni sportive internazionali si celi un connubio molto forte tra sport e propaganda politica, dove ogni semplice gesto produce un significato profondissimo, meno nobile di quello che all'apparenza si vorrebbe far credere. Tutto questo chiama direttamente in causa il nesso tra sport ed educazione, dal momento che non è difficile riscontrare che alcune dichiarazioni che avvengono in ambito sportivo restano poi, in pratica, solamente sul piano delle buone intenzioni, la qual cosa finisce con l'alimentare solamente delle mere forme pubblicitiche (Bellantonio, 2014).

Sul versante pedagogico, allora, ci sembra necessario riflettere su questi aspetti, per comprendere a quali condizioni lo sport contemporaneo può essere efficacemente educativo, affinché quel "potenziale" così tanto riconosciuto dai documenti programmatici internazionali possa essere effettivamente acceso in vista di un'educazione sportiva sempre più autentica e per tutti.

2. Sport ed educazione: il grandangolo pedagogico

Con l'intento di avviare una riflessione pedagogica sullo sport contemporaneo, è necessario analizzare dapprima il nesso esistente tra sport ed educazione. Entrambi sono dei fenomeni presenti nell'interazione sociale, lo sport come l'educazione, infatti, è da ritenere fondamentalmente come un prodotto culturale che assume forme piuttosto diversificate in relazione al tempo e allo spazio in cui si va a collocare; tra sport ed educazione si stabilisce un legame molto forte, dal momento che lo sport, da solo, non sarebbe in grado di darsi dei riferimenti metafisici, etici, valoriali e morali capaci di imprimere una positiva direzione di senso (McFee, 2004).

È a questo punto che interviene la pedagogia dello sport, quale ambito di pertinenza della più ampia pedagogia generale che affronta le caratteristiche e le eventuali derive dell'universo sport, attraverso il ricorso a un discorso teorico-epistemologico e metodologico proprio della pedagogia in quanto scienza (Grupe, Krüger, 1997); in tal senso, la componente critica di questa specializzazione pedagogica abbina alla pratica sportiva la riflessione teorica sulle componenti che la costituiscono e orientano. È a tal proposito che potremmo definire la pedagogia dello sport proprio in termini di una scienza della teoria e della prassi dell'educazione sportiva, vale a dire come sapere critico-riflessivo che opera uno scandaglio delle pratiche che vengono intenzionalmente e latentemente agite (Isidori, 2009) attraverso i processi educativi, sociali e culturali, in senso molto ampio.

Le influenze culturali che lo sport ha subito nel corso del tempo, allora, hanno avuto un decisivo ascendente sulle modalità con cui esso è stato via via pensato e gestito, assegnandogli significati differenti ed enfatizzandone componenti delle più diverse (Bausinger, 2006); da una visione di sport come pratica rituale di esaltazione della cultura del corpo a una come mezzo di mantenimento della superiorità aristocratica, da un'idea come formazione culturale e spirituale del soggetto sino ad arrivare a una in termini più prettamente professionistici, lo sport ha incontrato nel corso del tempo momenti di luce e ombra (Ravaglioli,

1990), la qual cosa è da ricondurre, essenzialmente, agli ideali educativi prevalenti di corpo e di movimento che si sono susseguiti nel corso dei secoli. Così, a un certo modo di intendere la relazione mente/corpo, si è anche assistito a un modo altrettanto speculare di intendere le attività a esso collegate (Galimberti, 2002), anche sportive, la qual cosa ha influenzato in maniera molto decisiva anche gli stessi modi di guardare all'uomo, al mondo e alla vita.

Una caratteristica fondamentale che accomuna lo sport e l'educazione, allora, è che entrambi non accolgono per loro natura un valore positivo a priori. Ciò vale a dire che tali fenomeni non sono da intendere come delle pratiche umane volte autenticamente allo sviluppo emancipativo del soggetto e della comunità tutta; in altre parole, come è impossibile pensare a un'educazione che sia buona in sé, allo stesso modo anche lo sport non è definibile aprioristicamente educativo (in positivo), visto che entrambi dipendono strettamente dalle intenzioni, dalle modalità e dai contesti in cui si esprimono (Gamelli, 2011). Solo per fare un esempio, si pensi al potere esercitato dal gioco del calcio sulle masse controllate dal regime fascista (Martin, 2004) o alle pratiche educative esclusivamente volte alla messa in primo piano del maschile rispetto al femminile (Gilligan, 1987), le quali hanno presupposto idee molto precise di cittadino, nel primo caso, così come di uomo e di donna in senso ampio, nel secondo. Si intende dire, allora, che è impossibile imbattersi in forme educative, dunque anche sportive, sceve da una qualche forma di condizionamento socio-culturale, motivo per cui è necessario riflettere sul versante pedagogico per conferire a questi fenomeni uno sguardo intenzionalmente orientato (Cunti, 2015).

Come allo studio scientifico dei fatti educativi è necessaria la riflessione pedagogica su tutte quelle componenti che, nel complesso, dirigono il fare quotidiano verso orizzonti di significato squisitamente educativi (Gennari, 2006), allo stesso modo per un approfondimento dello sport sul versante educativo è indispensabile la funzione etico-sociale e regolativa della pedagogia dello sport, affinché le azioni espresse in tale contesto siano volte realmente allo sviluppo emancipativo dei soggetti coinvolti (Bento, Petersen, 2006). Il discorso pedagogico, allora, occupandosi anche degli aspetti assiologici e teleologici dell'educazione, riflette sulla qualità dei valori alla base dell'educazione sportiva, così come dei fini che questa si pone in termini formativi; valori e fini nascono in un preciso contesto socio-culturale in relazione a ciò che viene socialmente stimato dalla collettività, in un determinato contesto e in un certo periodo storico, influenzando di conseguenza gli stessi modelli educativi che orientano l'agire nei contesti sportivi (Isidori, Fraile, 2008).

Da una prospettiva educativa, allora, sono i modi stessi di intendere la pratica sportiva, sia espliciti sia latenti, le strategie didattiche e le dinamiche relazionali che orientano lo sport verso orizzonti di tipo educativo, non essendo presente naturalmente nello sport, così come nei processi educativi tutti, forme trasformative generatrici di benessere per i soggetti coinvolti (Bellantonio, 2015). L'educazione, infatti, è da ritenere nei termini di un processo di influenzamento culturale e di esercizio della libertà e creatività individuale, a metà strada tra tradizione e rinnovamento, che non accoglie in sé una valenza positiva, ma l'acquiesce in relazione alle scelte di quel "senso dell'agire umano" che orienta la pratica educativa verso alcuni orizzonti, piuttosto che altri (Dalle Fratte, 2004).

È per i motivi descritti poc'anzi che questo "senso dell'agire umano" si lega indissolubilmente proprio al tema dei valori, da intendere quale componente alla base dell'educazione in grado di orientare l'agire educativo (Pellerey, 1998); in tal senso, allora, i valori rappresentano un vero e proprio sistema di riferimento,

la qual cosa equivale a dire anche che questi fungono da presupposto a un pensare etico (Isidori, Fraile, 2008). L'educazione, allora, non può che essere sempre connessa al tema dei valori, perché è proprio grazie a questi che essa assume una sua forma più compiuta; in altre parole, i valori rappresentano il presupposto, il contenuto e il fine dell'educazione, motivo questo che ci spinge a riflettere criticamente sulla qualità dei valori che vengono mediati attraverso le tante attività umane, tra le quali anche quelle sportive.

Il tema dei valori, allora, si colloca all'intersezione tra sport ed educazione, visto che entrambi sono da ritenere come dei fenomeni che non accolgono in maniera aprioristica delle qualità valoriali in positivo. Da questa prospettiva, allora, guardare da un "grandangolo pedagogico" il rapporto che intercorre tra sport ed educazione significa avvalersi di una lente di lettura che sia in grado di porre allo scoperto ed enfatizzare quelle componenti valoriali positive alla base dell'educazione allo sport, affinché ciascun soggetto possa vivere in maniera autentica le esperienze sperimentate in tale contesto. A queste condizioni, la pedagogia dello sport funge da osservatorio educativo privilegiato, vale a dire quale vero e proprio sensore socio-educativo grazie al quale è possibile capire meglio i mutamenti che contraddistinguono il fenomeno sportivo nel suo complesso.

3. L'agonismo come condizione di educabilità dello sport per tutti

In relazione a quanto precedentemente detto, si comprende bene che tra i compiti principali della pedagogia dello sport vi è anche quello di *decostruire* quegli aspetti valoriali più diffusi e talvolta contraddittori che alcune implicazioni ideologiche, politiche e sociali, vale a dire culturali, hanno sui modi stessi di intendere e praticare lo sport (Isidori, 2013). Un'analisi di questo tipo è da ricondurre al fatto che è sempre il contesto a dare senso e significato a un determinato concetto. Nella fattispecie, allora, lo sport è da ritenere come un'attività umana che si pone lungo un *continuum* valoriale, la qual cosa ci consente di affermare che questo assuma tanti significati quante sono le differenti sfumature che sono ricavate dal contesto; si potrebbe dire, allora, che lo sport accolga in sé un significato in un certo senso "neutro", che a seconda di quanto si sposti verso un polo valoriale, piuttosto che l'altro, è in grado di dirigersi verso un'accezione tanto più in negativo o in positivo (Isidori, Fraile, 2008).

Nel senso comune, invece, il valore dello sport viene molto spesso aprioristicamente stabilito, motivo questo che ci spinge a pensare che una prospettiva decostruzionista dello sport contemporaneo diventi quanto mai necessaria. Un punto di vista di questo tipo, infatti, evidenzia che il buono e il cattivo, il bene e il male, i valori e i disvalori dello sport sono degli elementi che sempre coabitano in esso, tutto sta nell'interpretazione del contesto da parte di chi lo agisce attivamente e quotidianamente.

Affinché lo sport e le sue componenti più costitutive si spostino verso un polo di significato sempre più positivo, è necessario riferirsi, dunque, alle componenti critico-riflessive della pedagogia dello sport, per ricondurre le differenti manifestazioni che animano le attività su di un territorio orientato da un'intenzionalità educativa autentica.

In riferimento a una cultura piuttosto diffusa dello sport, un valido esempio di decostruzione e ri-significazione in positivo di alcune componenti dello sport contemporaneo è rappresentato dal valore assunto dal concetto di agonismo in tale contesto. Una sua visione in negativo, piuttosto diffusa, è infatti rappresen-

tata dal fatto che, il più delle volte, il senso comune ci induca a pensare che nello sport siano presenti atteggiamenti di eccessiva violenza e prevaricazione dell'altro, che sono essenzialmente da ricondurre proprio alla presenza di un importante spirito agonistico che anima le attività; non è difficile incontrare, allora, genitori che, talvolta, disincentivano dirigenti e allenatori a promuovere i loro figli in squadre sportive cosiddette "agonistiche", proprio per non esporli a influenze tali da sviluppare in loro un atteggiamento troppo competitivo nei confronti dell'altro. In realtà l'agonismo assume un'accezione negativa quando accoglie in sé tratti isterici e disumani, che conducono il soggetto verso un'aggressività distruttiva e feroce che prelude a un senso di frustrazione, la qual cosa fa spostare lo sport proprio verso un polo valoriale in negativo, come prima già brevemente accennato.

Tutto ciò è riconducibile a un'idea piuttosto radicata che l'agonismo ha nel senso comune, laddove venga inteso come una componente che interessi esclusivamente l'ambito sportivo. Ad alimentare un punto di vista di questo tipo hanno concorso, nel tempo, anche gli stessi ambiti dell'educazione fisica, i quali ne hanno proposto un'idea sotto una veste prettamente tecnica, facendone emergere un significato per lo più legato alla qualità delle attività sportive praticate dai soggetti; il senso comune, infatti, sembra aver accolto tale prospettiva, dove si parla comunemente di attività sportive agonistiche quando esse sono finalizzate al conseguimento di prestazioni sportive di un certo livello, mentre di attività sportive non-agonistiche quando queste tendono ad assumere forme cosiddette di *loisir* (Bellantonio, 2015).

Dal punto di vista della pedagogia dello sport, allora, ci si domanda se sia ancora corretto parlare di agonismo sportivo esclusivamente in quegli ambiti volti al conseguimento di elevati livelli di prestazione, laddove una visione culturalista dello stato agonale ci suggerisca che questo è presente in tanti altri ambiti della vita dell'uomo in cui si intende manifestare una qualche forma di competenza, per ottenere stima e consenso sociale (Mauss, 1923).

L'agonismo, quale atteggiamento umano che si presenta nell'interazione con l'altro non è una caratteristica esclusiva dello sport; quest'ultimo, infatti, rappresenta solo un esempio tra le tante occasioni di sfida presenti nel vivere sociale, come quelli, economici, artistici, religiosi e politici (Elias, Dunning, 1989), solo per farne un esempio. Ad avvalorare questa prospettiva ci è d'aiuto anche il punto di vista psicologico, il quale ci suggerisce proprio che l'agonismo altro non è che un comportamento motivato che nasce dall'esigenza umana di autoaffermazione ed autorealizzazione, da intendere quali forme di aggressività socializzata che il soggetto dirige verso l'altro, sin dall'infanzia (Costabile, 1996). Non è possibile, allora, estromettere l'agonismo dalle attività umane, dal momento che questo rappresenta un bisogno essenziale dell'uomo, grazie al quale è possibile confrontarsi e misurarsi con l'altro, tutto sta nel comprendere come questa componente vitale viene educata e gestita.

A tal proposito, se è possibile pensare che l'agonismo sia una tendenza comportamentale riscontrabile in parecchie attività umane, allora è possibile affermare che ciascun individuo nel fare quotidiano concorra sempre per qualcosa; questo atteggiamento di sfida non è tanto animato da una ricompensa materiale, quanto dalla soddisfazione e dalla stima che se ne ottengono. Attraverso questo continuo movimento oscillatorio tra conoscenza di sé e riconoscimento altrui, i soggetti sperimentano il processo di costruzione e consolidamento della propria identità; per tal motivo, il riconoscimento dell'altro da sé diviene una condizione fondamentale di qualunque contesto animato da spirito agonistico.

4. Conclusioni

Facendo riferimento a quanto detto sinora, comprendiamo bene che l'agonismo è da intendere nei termini di un fenomeno vitale e, in quanto tale, non accoglie in sé un significato negativo e distruttivo, pur essendo carico di forza, ma diventa tale in relazione al libero arbitrio e alla decisionalità umana. È solamente grazie a un punto di vista decostruzionista della pedagogia dello sport che l'agonismo può diventare un momento creativo che genera inediti percorsi di conoscenza di sé nei confronti dell'altro. A questa condizione, nell'agonismo sportivo possono allora fondersi aspetti *apollinei* di controllo razionale del comportamento umano e quelli *dionisiaci* di sfida, gioco e liberazione (Ravaglioli, 1990), nella messa in scena di un confronto delle differenze tra pari. Il tema dell'identità e dell'alterità, dunque, può incontrare nell'agonismo un'occasione di conoscenza e sperimentazione di sé; è da questa prospettiva, infatti, che lo sport può costituire uno spazio di crescita e di dimostrazione delle proprie competenze (Togni, 2009), andare oltre la parcellizzazione dell'umano e della sua perdita di senso, quali effetti dell'incapacità di alcune antropologie moderne di dare espressione a quella naturale esigenza di incontro che il soggetto nutre verso l'altro sa sé.

Se l'agonismo è una tensione originaria dell'essere umano, allora diviene fondamentale sostenere e promuovere un'educazione all'agonismo, a ogni livello e in ogni contesto, dagli ambiti dello sport amatoriale a quelli più comunemente intesi come agonistici; in tal senso, l'agonismo diviene una condizione di educabilità alla base dello sport per tutti, laddove il soggetto possa sperimentare comportamenti etici e di confronto con l'altro da trasporre anche ad altri ambiti del vivere sociale. È possibile, allora, coinvolgere un numero di soggetti sempre crescente, proprio alla luce di una rilettura dello sport (nell'accezione più ampia del termine) secondo il filtro della corporeità, la qual cosa equivale a intendere l'agonismo secondo un'accezione positiva, focalizzando lo sguardo educativo sul soggetto che apprende. Sul versante pedagogico, dunque, è sempre più necessario progettare le attività con una certa intenzionalità educativa, dove quello dell'agonismo possa fungere da esempio per un rinnovato modo di intendere lo sport, rappresentando così l'altra faccia della medaglia di un modo piuttosto diffuso di intenderlo oggi.

Riferimenti Bibliografici

- Arnold, P.J. (1997). *Sport, Ethics and Education*. London & New York: Cassell.
- Bausinger, H. (2006). *Sportkultur. Sport in der heutigen Zeit*. Tübingen: Attempto. (trad. it., *La cultura dello sport*, Armando Editore, Roma, 2008).
- Bellantonio, S. (2014). *Sport e adolescenza. L'educazione come promozione delle risorse*. Milano: FrancoAngeli.
- Bellantonio, S. (2015). *Agonismo sportivo*. In A. Cunti (a cura di). *Corpi in formazione. Voci pedagogiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Bento, J.O., Petersen, R.D.S. (2006). *Pedagogia do Desporto*. Rio de Janeiro: Guanabara Koogan.
- Canella, M., Giuntini, S. (2009). *Sport e Fascismo*. Milano: FrancoAngeli.
- Costabile, A. (1996). *Agonismo e aggressività. Dinamiche di interazione nello sviluppo infantile*. Milano: FrancoAngeli.
- Council of Europe (1992). *European Sport Charter*. Adopted by the Committee of Ministers at the 480th Meeting of the Ministers' Deputies, 24 September 1992 (revised 2011). Disponibile al seguente link: <http://cm.coe.int/ta/rec/1992/92r13rev.htm> (consultato il 22/02/2018).

- Cunti, A. (2015). *Corpi in formazione. Voci pedagogiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Dalle Fratte, G. (2004). *Questioni di epistemologia pedagogica e di filosofia dell'educazione. Per una riscoperta del senso dell'agire educativo*. Roma: Armando Editore.
- de Coubertin, P. (1922). *Pédagogie sportive*. Paris: Librairie Philosophique J. Vrin.
- Dunning, E., Coakley, A. (2000). *Handbook of Sport Studies*, Thousand Oaks: Sage.
- Elias, N., Dunning, E. (1986). *Quest for Excitement: Sport and Leisure in the Civilising Process*. Oxford: Basil Blackwell (trad. it., *Sport e aggressività*, Il Mulino, Bologna, 1989).
- European Commission (2007). *White Paper on Sport*. COM (2007) 391 Final, 11 July 2007. Disponibile al seguente link: http://ec.europa.eu/sport/whitepaper/wp_on_sport_en.pdf (consultato il 22/02/2018).
- Frasca, R. (2003). *Memorie olimpiche*. Milano: Mondadori.
- Galimberti, U. (2002). *Il corpo*. Milano: Feltrinelli.
- Gamelli, I. (2011). *Pedagogia del corpo*. Milano: RaffaelloCortina.
- Gennari, M. (2006). *Trattato di Pedagogia Generale*. Milano: Bompiani.
- Gilligan, C. (1987). *In a Different Voice: Psychological Theory and Women Development*. Cambridge: Harvard University Press (trad. it., *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano, 1987).
- Grupe, O., Krüger, M. (1997). *Einführung in die Sportpädagogik*. Schondorf: Hofmann.
- Guttman, A. (1978). *From Ritual to Record: The Nature of Modern Sports*. New York: Columbia University Press (trad. it., *Dal rituale al record. La natura degli sport moderni*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1994).
- Habermas, J. (1989). *The Structural Transformation of the Public Sphere: Inquiry into a Category of Bourgeois Society*. Cambridge: Polity Press.
- Heinemann, K. (1992). The Future of Sports. Challenge for the Science of Sport. *International Review for the Sociology of Sport*, 21(4), 278-285.
- Hoberman, J.M. (1984). *Sport and Political Ideology*. Austin: University of Texas Press (trad. it., *Politica e sport. Il corpo nelle ideologie politiche dell'Ottocento e del Novecento*, Il Mulino, Bologna 1988).
- International Olympic Committee (2004). *Olympic Charter: Fundamental Principles of Olympism*. Disponibile al seguente link: http://multimedia.olympic.org/pdf/en_report_122.pdf (consultato il 21/02/2018).
- Isidori, E. (2009). *La pedagogia dello sport*. Roma: Carocci.
- Isidori, E. (2013). Lo sport come filosofia educativa e sociale: una prospettiva decostruzionista. In *Magma*, 11(1).
- Isidori, E., Fraile, A. (2008). *Educazione, sport e valori. Un approccio pedagogico critico-riflessivo*. Roma: Aracne.
- Johnson, J.W. (2018). *The Black Bruins. The Remarkable Lives of UCLA's Jackie Robinson, Woody Strode, Tom Bradley, Kenny Washington, and Ray Bartlett*. Lincoln: University of Nebraska Press.
- Malinowski, B. (1944). *Une théorie scientifique de la culture et autres essais*. Paris: Seuil (trad. it., *Teoria scientifica della cultura ed altri saggi*, Feltrinelli, Milano, 1962).
- Mandell, R.D. (1984). *Sport. A Cultural History*. New York: Columbia University Press (trad. it., *Storia culturale dello sport*, Laterza, Roma-Bari, 1989).
- Martelli, S., Porro, N.R. (2013). *Manuale di sociologia dello sport e dell'attività fisica*. Milano: FrancoAngeli.
- Martin, S. (2004). *Football and Fascism. The National Game Under Mussolini*. Oxford: Berg (trad. it., *Calcio e Fascismo. Lo sport nazionale sotto Mussolini*, Mondadori, Milano, 2006).
- Mauss, M. (1923). Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques, *L'Année Sociologique*, 1923 (trad. it, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino, 2002).
- McFee, G. (2004). *Sport, Rules and Values: Philosophical Investigations into the Nature of Sport*. London: Routledge.
- O'Toole, A. (2016). *Fight for Old DC. George Preston Marshall, the Integration of the Washington Redskins, and the Rise of a New NFL*. Lincoln: University of Nebraska Press.
- Peirce, N.R. (1973). *The Great Plains States of America: People, Politics, and Power in the Nine Great Plains*. New York: Norton Publisher.

- Pellerey, M. (1998). *L'agire educativo. La pratica pedagogica tra modernità e postmodernità*. Roma: Libreria Ateneo Salesiano.
- Porro, N. (2011). *Lineamenti di sociologia dello sport*. Roma: Carocci.
- Ravaglioli, F., *Filosofia dello sport*. Roma: Armando.
- Sarsini, D. (2005). *Il corpo in occidente. Pratiche pedagogiche*. Roma: Carocci.
- Togni, F. (2009). *Competenza personale e competizione sportiva*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Ullman, J. (1965). *De la gymnastique aux sports modernes. Histoire des doctrines de l'éducation physique*. Paris: Presses Universitaires de France (trad. it., *Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Armando Editore, Roma, 2011).